CAMERA DEI DEPUTATI N. 4496

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

MACCIOTTA, MINUCCI, CHERCHI, CERRINA FERONI, BARACETTI, BARZANTI, BELARDI MERLO, BONCOMPAGNI, BRUZZANI, BULLERI, CALONACI, CAPECCHI PALLINI, CAPRILI, COCCO, CUFFARO, DARDINI, FABBRI, FAGNI, GABBUGGIANI, GASPAROTTO, MACIS, MANCA, MINOZZI, MOSCHINI, PALLANTI, PINNA, POLESELLO, POLIDORI, RICCARDI

Presentata il 4 marzo 1987

Norme per la cessione alle regioni autonome della Sardegna, del Friuli-Venezia Giulia ed alla regione Toscana di beni immobili afferenti direttamente o indirettamente, attività minerarie, mineralurgiche e metallurgiche dismesse

ONOREVOLI COLLEGHI! — 1 La presente proposta di legge è diretta a dettare norme perché l'ENI e l'EFIM cedano, ad un prezzo puramente figurativo, alla regione autonoma della Sardegna, del Friuli-Venezia Giulia e della Toscana, i beni direttamente o indirettamente afferenti attività minerarie, mineralurgiche e metallurgiche dismesse Gli immobili così acquisiti devono essere destinati dalla regione al soddisfacimento di esigenze sociali e produttive da conseguirsi attraverso la promozione di progetti di utilizzazione definiti in accordo con gli enti locali interessati

I cespiti immobiliari di cui trattasi, potranno essere ceduti ai comuni che ne facciano richiesta, al prezzo simbolico di lire mille

2 Dell'ultimo decennio, attraverso vicende successive essenzialmente riconducibili a disimpegno dei grandi operatori privati e allo scioglimento dell'EGAM, sono state trasferite all'ENI attività minerarie mineralurgiche e metallurgiche

L'ENI, attraverso le sue consociate, ha acquisito inoltre la titolarità di un imponente patrimonio comprendente terreni e fabbricati, di cui si riferisce più avanti in

dettaglio, con particolare riguardo alla situazione della Sardegna.

Non è superfluo richiamare che anche nell'ultimo decennio l'attività estrattiva è stata interessata da un ulteriore drastico processo di contrazione.

Nel 1978 erano attive 35 unità minerarie. Il piano di ristrutturazione impostato dall'ENI ha comportato una immediata e rilevante riduzione delle unità attive.

Né si è di fronte ad una situazione in via di consolidamento. Nel piano 1983-87 erano previsti 7 centri di produzione mineraria-mineralurgica: Raibl, nelle Alpi orientali; Fenice Capanne e Campiano in Toscana: Fontana Raminosa, Fluminese-Arburese Guspinese, Masua e Monteponi in Sardegna. A consuntivo si registra che Fenice Capanne e Fontana Raminosa non sono mai entrate in produzione; il centro dell'Arburese non è mai stato realizzato; Masua è stato ridotto a cantiere minerario di Monteponi che peraltro si trova in una posizione fortemente critica, così come Raibl. I riflessi sociali sono drammatici.

Si è fatto riferimento allo stato di attuazione del piano ENI per il settore minero-metallurgico per meglio far comprendere da un lato la profondità della crisi che ha investito una delle strutture industriali più importanti per talune aree e dall'altro lato, l'esigenza di imboccare nuove strade che, mantenendo ben fermo l'obiettivo della industrializzazione per le stesse aree, portino ad attivare un nuovo modello di sviluppo nel quale rientra, a buon titolo, anche la valorizzazione della risorsa territorio.

L'ENI è tuttora titolare, attraverso le due società immobiliari, di un patrimonio che, al netto delle cessioni già effettuate, è tuttora imponente. Questo patrimonio deriva, nella più gran parte, ma non solo, da ex pertinenze di attività minerarie dismesse. In Toscana sono numerose le situazioni in cui cessata ogni forma di attività estrattiva (Abbadia, Selvena, Montieri), l'ENI conserva la titolarità dei beni. In Sardegna la consociata ISAR è titolare di un patrimonio di oltre 870 ha. di terreno e oltre 500 fabbricati fra i quali un centinaio di edifici industriali, le direzioni minerarie di Monteponi Ingurtosu, Montevecchio e altri edifici di grande valore storico e culturale.

La consociata CORI è titolare di circa 3.000 ha. di area boscata e a pascolo.

La consociata Samin è titolare di circa un centinaio di ettari di terreno sulle coste.

La consociata SEMI gestisce inoltre i Motel Agip, i centri-vacanze di Stintino, di Baia Chia e di Cugnana verde sulla costa Smeralda. Nei comprensori di Stintino e Chia la ISAR è titolare di terreni con volumetrie convenzionate per alcune centinaia di migliaia di metri-cubi.

Questi ultimi riferimenti, anche se non direttamente riguardanti l'oggetto della proposta di legge, completano il quadro delle attività turistiche e immobiliare gestite dall'ENI in Sardegna.

La gestione del patrimonio ENI è stata caratterizzata innanzitutto dall'assenza di una politica di valorizzazione per finalità produttive e sociali. Nessun serio progetto è stato intrapreso nel campo delle attività turistiche, del recupero ambientale, dell'archeologia industriale e della forestazione produttiva. È esemplare in negativo, il caso dei progetti per la Costa Verde di Arbus: da oltre due anni l'ENI si è ripetutamente impegnata ad avviare quella che sarebbe, se attuata la prima iniziativa turistica nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese. Finora non è stata assunta alcuna decisione operativa, nonostante l'importanza del progetto per un'area profondamente segnata dalla crisi dell'attività estrattiva.

Del tutto coerente con i comportamenti di cui sopra, è la rincorsa ad operazioni di alienazione che, soprattutto negli ultimi tempi, sono abbondantemente sconfitte nello smembramento caotico e nella dispersione clientelare e speculativa.

Non va per la verità, sottaciuto che nel passato sono state realizzate operazioni di alienazione ispirate a criteri corretti. Tale è il caso della cessione alla regione del compendio del Margani e di altri beni ad enti comunali. Tale è anche

il caso della cessione di abitazioni ai dipendenti delle aziende minerarie.

Nei tempi più recenti si è aperto una sorta di mercato, all'insegna della rincorsa al vendere a prezzi di realizzo, prevedendo le sempre più pressanti richieste di numerosi enti pubblici.

Taluni episodi sfiorano il grottesco. Qualche esempio. Ad Iglesias, un privato acquista una chiesa successivamente disputata dal comune, per farne omaggio alla Curia vescovile. Resta da chiedersi perché non abbia provveduto direttamente l'ENI a trasferire la chiesa alla Curia.

La CORI vende terreni a Iglesias e a Montevecchio su cui insistono residui di lavorazioni minerarie, di valore industriale stimato, da un qualificato giornale economico nazionale, in molti miliardi di lire. La Samin interessata a queste discariche, apprende delle operazioni della CORI, a compromesso di vendita stipulato.

A Carloforte, l'amministrazione comunale apprende delle interrogazioni dai consiglieri e dalla stampa, del commercio di terreni e fabbricati fra ENI e una società denominata Verdelania.

A Iglesias si intreccia un curioso giro per la realizzazione di una discarica controllata: vende l'ENI (47 ha.) ad una società privata per realizzare una discarica che avrebbe negli scopi, come cliente principale, le vicine centrali termoelettriche dell'ENEL.

Nella stessa città vengono cedute ad una società privata immobiliare il prestigioso dopolavoro ed aree fabbricabili che però transitano direttamente dall'ENI ai singoli acquirenti finali previo pagamento alla società privata di somme sino al 70 per cento sul prezzo di cessione, a titolo di intermediazione.

Il comune di Arbus rivendica una serie di edifici tra i quali la direzione mineraria di Ingurtosu e la foresteria della miniera di Montevecchio: l'ENI risponde che questi edifici sono posti sul libero mercato al migliore offerente.

Intanto vengono ceduti a terzi privati, altri 130 edifici.

Le notizie sulla disinvolta gestione del patrimonio immobiliare dell'ENI e la consapevolezza che si rischia di disperderlo o abbandonarlo al degrado, hanno scosso l'opinione pubblica sarda. A livello ufficiale sono numerose le reazioni.

La giunta regionale della Sardegna, con nota del 18 novembre 1986 ha rivendicato il trasferimento al patrimonio regionale dell'intero compendio di beni, invocando un principio di ordine giuridico-istituzionale in forza dell'articolo 14 dello statuto, che stabilisce che la regione subentra nei beni e nei diritti patrimoniali dello Stato, e un principio di ordine politico, in virtù del quale le partecipazioni statali « debbono nei confronti della regione operare funzionalmente per il perseguimento di obiettivi di sviluppo economico pubblicisticamente garantiti ». Non può non essere stigmatizzato il fatto che il Governo non abbia ancora inviato un cenno di risposta alle richieste della regione.

Il soprintendente ai beni ambientali interviene con atto del 19 novembre 1986 vincolando l'intero complesso minerario di Monteponi per proteggerlo da ulteriori attacchi speculativi.

I sindacati protestano fortemente e parlano di una situazione simile a quella determinatasi dopo la promulgazione della « legge delle chiudende », quando nel secolo scorso pochi fortunati ed informati della opportunità si impadroniscono dei terreni prima destinati ad uso collettivo.

Del resto le acque non sono tranquille neppure all'interno dell'ENI. Il segno della cattiva gestione delle società immobiliari deve essere stato largamente superato, se è vero che un ordine di servizio del 9 dicembre 1986, a firma del presidente, impone che tutti gli atti delle società immobiliari dell'ENI, dovranno essere accompagnati da una valutazione della SMAM: è una pratica dichiarazione di sfiducia.

3. La Mineraria Carbonifera Sarda (MCS, SpA), consociata del gruppo EFIM, ha conservato, dopo la cessione

all'ENEL dei titoli delle miniere il carbone, la titolarità di un patrimonio comprendente una pineta di oltre 100 ha., rustici industriali, aree agricole ed aree fabbricabili. Questo complesso di beni ricade pressoché interamente nel comune di Carbonia, la cui amministrazione ne ha rivendicato l'acquisizione, dichiarandosi disponibile al pagamento di una cifra che rappresenta per quella città un rilevante sacrificio. Tale cifra è comunque molto distante dalle richieste formulate dalla MCS. Una trattativa commerciale è tuttora in corso. È auspicabile che questa trattativa possa arrivare ad esiti soddisfacenti per il comune di Carbonia. La presente proposta di legge non intende interferire sulla contrattazione in corso se non per esprimere il fondato convincimento politico che il patrimonio di *ex* pertinenza mineraria della MCS debba essere reso disponibile per le esigenze sociali della popolazione di un centro gravemente colpito dalla crisi dell'attività estrattiva del carbone. Va da sé che, ove le contrattazioni in corso non sortissero risultati utili per quelle popolazioni, manterrebbe tutta la validità la necessità di una disposizione legislativa.

4. Un progetto per lo sviluppo. – Il compendio dei beni di cui sono titolari l'ENI e l'EFIM, integrato con quello in possesso dell'Ente minerario sardo, di altri enti pubblici rappresenta non solo un patrimonio di grande interesse storico e culturale, poiché riassume la nascita e lo sviluppo della moderna industria mineraria italiana e le pagine fondamentali della storia del movimento operaio sardo, ma costituzione una risorsa per lo sviluppo di grande rilevanza.

Perché questo progetto possa svilupparsi occorre affermare criteri che vadano oltre la pura visione aziendalistica e quindi occorre stabilire un nuovo *status* per il patrimonio in oggetto.

Il secondo passaggio è rappresentato dalla elaborazione di un grande progetto che abbracci l'intero bacino minerario, integrando i beni in possesso dei diversi enti. Occorre individuare puntualmente i soggetti deputati all'attuazione del progetto e le risorse finanziarie necessarie.

Per la realizzazione di questo progetto c'è spazio per tutti i soggetti potenzialmente interessati:

per la regione e per gli enti pubblici territoriali che hanno il ruolo fondamentale di definire le politiche di suo del territorio;

per l'ENI e in particolare per le sue società turistiche. L'ENI è uno dei principali operatori turistici integrati su scala nazionale e internazionale: non solo non deve abbandonare il campo, ma deve esercitare quel ruolo propulsivo che sinora non ha svolto;

per le cooperative e altri imprenditori che all'interno di un disegno programmatico possono trovare un largo campo di iniziativa.

Un progetto per quali attività ?

Per attività turistiche il territorio della Sardegna sud-occidentale, sono di grande bellezza e si prestano per lo sviluppo di iniziative turistiche rispettose delle caratteristiche ambientali. Il turismo costiero può e deve integrarsi con il rilancio di ambienti urbani (a partire dai vecchi villaggi minerari) oggi in progressivo abbandono, creando i presupposti per lo sviluppo di circuiti culturali e di agriturismo.

Per attività di recupero ambientale, e di archeologia classica e industriale. Particolare importanza assume la creazione di musei della cultura mineraria per i quali insistono le strutture di base rappresentate dalle direzioni di Monteponi, di Montevecchio e di Ingurtosu, recuperando edifici e materiali oggi abbandonati a se stessi e in fase di rapido depauperamento. L'assessorato alla pubblica istruzione della Regione Sarda ha predisposto un disegno di legge diretto alla realizzazione di circuiti museali. Questi circuiti devono essere integrati con il re-

cupero dei vecchi villaggi minerari; Nebida, Masua, Acquaresi, Buggerru, Arenas, Seddas Moddizzus, Ingurtosu, Montevecchio e con i circuiti di archeologia classica.

Per attività agricole, di allevamento e di forestazione produttiva.

Un progetto da realizzare con quali risorse ? I fondi nazionali per i giacimenti culturali ed ambientali, la legge sul Mezzogiorno, i fondi regionali, le dotazioni delle Partecipazioni statali e delle finanziarie meridionali, i piani integrati mediterranei costituiscono i punti di riferimento più immediati.

Quello delle risorse finanziarie è spesso un alibi. Gli ostacoli sono altri. Il primo ostacolo è oggi rappresentato dalla impostazione della gestione di questo patrimonio.

5. Onorevoli colleghi, le considerazioni sin qui svolte hanno documentato la cattiva gestione di un patrimonio che, viceversa, si presta a significative opportunità di sviluppo. Perché queste opportunità possano realizzarsi occorre innanziatutto affermare la titolarità pubblica di un patrimonio che già oggi, almeno sul piano morale, appartiene indiscutibilmente alle popolazioni minerarie. La presente proposta di legge vuole consentire questo primo obiettivo. Non basta, ed è ovvio, affemare la titolarità della Regione e degli enti locali per avere la realizzazione di progetti di sviluppo. Per questo è necessario una feconda collaborazione tra enti locali ed enti a partecipazione statale che, ciò facendo, adempiono semplicemente ad una delle loro principali finalità istituzionali.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

(Trasferimento alla regione).

1. L'Ente nazionale idrocarburi, ENI, è autorizzato a compiere, nel termine di novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, gli atti necessari perché le proprie consociate cedano alle regioni autonome della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia ed alla regione Toscana al prezzo simbolico di lire mille per ciascuna regione i beni immobili, situati sui rispettivi territori, direttamente o indirettamente afferenti attività minerarie, mineralurgiche e metallurgiche dismesse. L'ENI è autorizzata ad apportare le conseguenti variazioni di bilancio.

2. L'EFIM è autorizzato a compiere, nel termine di novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, gli atti necessari perché le proprie consociate cedano alla regione autonoma della Sardegna, al prezzo simbolico di lire mille, i beni immobili direttamente o indirettamente afferenti le attività minerarie carbonifere dismesse. L'EFIM è autorizzata ad apportare le conseguenti variazioni di bilancio.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 non si applicano agli immobili direttamente afferenti l'esercizio di attività minerarie mineralurgiche e metallurgiche tuttora in corso.

4. Gli oneri fiscali e legali derivanti dall'applicazione dei commi 1 e 2 sono a carico delle regioni autonome della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia e della regione Toscana.

ART. 2.

(Progetti di sviluppo).

1. Il patrimonio immobiliare acquisito è destinato dalle regioni al soddisfacimento di esigenze sociali e produttive da

conseguirsi attraverso progetti di utilizzazione definiti in accordo con gli enti locali interessati.

ART. 3.

(Trasferimento agli enti locali).

1. Su richiesta dei comuni interessati ed in funzione dell'attuazione dei progetti di cui al precedente articolo 2, i cespiti immobiliari dovranno essere trasferiti dalle regioni agli stessi comuni, al prezzo simbolico di lire mille.

ART. 4.

(Entrata in vigore).

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.